

Samuel Pomeroy: *Chrysostom as Exegete. Scholarly Traditions and Rhetorical Aims in the Homilies on Genesis*. Leiden / Boston: Brill 2022 (Supplements to *Vigiliae Christianae* 171). XX, 379 pp., 11 tavole. € 134.62/\$ 153.00. ISBN: 978-90-04-46922-8.

In che misura e con quali scopi il vescovo antiocheno Giovanni Crisostomo si sia ispirato a precedenti modelli di esegesi biblica è, in termini generali, la domanda di ricerca che informa la recente e ricchissima monografia di Samuel Pomeroy, il quale sceglie di circoscrivere la propria indagine, per ragioni opportunamente dichiarate, alle *Omèlie sulla Genesi*. Si tratta di uno studio assai corposo e ben strutturato, com'è possibile evincere fin dall'indice (pp. V–VIII), dettagliato ed equilibrato. Una snella prefazione (pp. IX–X) illumina l'architettura dell'opera, suddivisa in due parti quantitativamente piuttosto omogenee: «Integrating Tradition and Rhetoric» (pp. 1–162) ed «Engaging Exegetical Sources» (pp. 163–294) – comprensive rispettivamente dei capitoli 1–4 e 5–8. Se la prima parte ripercorre ciò che Crisostomo eredita dalla tradizione precedente, esegetica e scolastica, la seconda verte su come egli abbia rielaborato tale eredità, entrando nel vivo dell'analisi testuale. Nel dichiarare, poi, il debito contratto con i pionieristici studi di Hagit Amirav e Frances M. Young¹, l'Autore si augura che il presente contributo «may be viewed as an extended analysis of the inspiring work of these two scholars» (p. IX), puntualizzando contestualmente, inoltre, la scelta di non impostare e condurre la propria indagine testuale guardando attraverso il filtro del canonico concetto di 'metodo esegetico', in quanto «Chrysostom is not always internally consistent» (ibid.). Segue le pagine dedicate ad «Acknowledgements» (pp. XI–XII) e «Abbreviations» (pp. XIII–XVI) una nota critica (pp. XVII–XX) sullo stato editoriale del *corpus* considerato: per il testo greco delle sessantasette omèlie crisostomiche sulla *Genesi* Pomeroy afferma di essersi necessariamente affidato alla versione contenuta in *Patrologia Graeca* LIII–LIV², nutrendo tuttavia significative riserve dovute alla qualità dell'edi-

1 H. Amirav: *Rhetoric and Tradition. John Chrysostom on Noah and the Flood*. Leuven/Dudley, MA 2003 (Traditio exegetica Graeca 12); F. M. Young: *Biblical Exegesis and the Formation of Christian Culture*. Cambridge 1997 – volume del quale ricordo l'ottima traduzione italiana: ead.: *Esegesi biblica e cultura cristiana*. Brescia 2014 (Introduzione allo studio della Bibbia. Supplementi 61).

2 «[A] reproduction of the text edited by Montfaucon (1718–1738)», che Jacques-Paul Migne ritoccò «with a selective, if not arbitrary eye» (p. XVII).

zione settecentesca, che manca del rigore filologico conforme allo *standard* contemporaneo; un'edizione aggiornata, pur parziale (*Omelie* 1–12), è – segnala l'Autore – frutto della dissertazione dottorale di Cyrille Crépey³, della quale si auspicano il prosieguo e la pubblicazione. I riferimenti al testo nella sua moderna traduzione inglese⁴ sono comunque prevalenti, con cenni puntuali al greco perlopiù confinati fra parentesi o nelle tabelle presenti nel volume.

Il primo capitolo («Introduction: Integrating Tradition and Rhetoric», pp. 3–37) s'incarica di fornire un inquadramento su cosa significhi studiare l'attività letterario-esegetica di Crisostomo in relazione alle sue fonti e al suo contesto storico-culturale: retorica medico-filosofica, *paideia* greco-romana, esegesi biblica 'eclettica' d'ispirazione tanto antiochena quanto alessandrina, teologia basiliana, meleziana e omeousiana. Delineare le «complex dynamics between biblical text, tradition of commentary, preacher, and intended audience» (p. 3) richiede alcune precisazioni metodologiche preliminari da parte dell'Autore, il quale si appella, nel definire i concetti di *tradition* e «rhetorical aims» (p. 7) quali cardini del proprio studio, al sistema di «text-webs» (ibid.) variamente teorizzato da Hans Robert Jaub, Hans Blumenberg e Young⁵ – ovvero reti di testi, referenti, interpretazioni e citazioni sostanzialmente cristallizzatesi nei primi secoli dell'esegesi cristiana.

Fatte tali premesse, si apre di qui una rapida rassegna sulla storia della tradizione grammaticale pagana applicata all'esegesi biblica («Goals, Techniques, and Tools in Ancient Literary Scholarship», pp. 9–13), con opportuni ri-

3 C. Crépey: Jean Chrysostome. Homélie sur la Genèse. Diss. Paris 2004.

4 St. John Chrysostom: Homilies on Genesis. 3 Vols. Translated by R. C. Hill. Washington D.C. 1986–1992 (Fathers of the Church 74, 82, 87) – talora modificata all'occorrenza, laddove segnalato, dall'Autore.

5 «Individual biblical texts functioned like webs» (p. 7). Cf. H. R. Jaub: Ästhetische Erfahrung und literarische Hermeneutik. Frankfurt am Main 1982; H. Blumenberg: Ästhetische und metaphorologische Schriften. Auswahl und Nachwort von A. Haverkamp. Frankfurt 2001 (Suhrkamp Taschenbuch Wissenschaft 1513), pp. 272–273; F. M. Young: Traditions of Exegesis. In: J. C. Paget/J. Schaper (eds.): The New Cambridge History of the Bible. Vol. 1: From the Beginnings to 600. Cambridge 2013, pp. 734–751.

mandi agli imprescindibili lavori di Christoph Schäublin e Bernhard Neuschäfer⁶.

Seeking to establish a new literary authority around their expression of Christian identity in a highly educated context, internal Christian debates about inner logic of texts, thematic coherence, and recurring theological referents generated increased application to literary critical techniques (p. 14),

continua Pomeroy entrando nel campo dei conseguenti «Developments in Patristic Exegetical Tradition» (pp. 13–23), in particolare per quanto riguarda coesione canonica, ricezione da parte sia antiochena sia alessandrina della critica letteraria greca⁷, autocoscienza di tale tradizione. Si ricordano a questo proposito, circoscrivendo l'osservazione all'esegesi sulla *Genesis*, in particolare gli esempi di Procopio di Gaza e Teodoreto di Cirro⁸, per poi scendere più nel dettaglio con una disamina di «Questions-and-Answers and Genesis Exegesis» (pp. 23–30). La trattazione prosegue ricapitolando brevemente varie ipotesi e posizioni sulle origini della tradizione esegetica sulla *Genesis*⁹, specialmente in forma erotapocritica: se da un lato tale tradizione giova a riassumere «the encyclopedic outline of an orthodox theology» (p. 24), dall'altro

- 6 C. Schäublin: Untersuchungen zu Methode und Herkunft der antiochenischen Exegese. Köln/Bonn 1974 (Theophaneia 23); B. Neuschäfer: Origenes als Philologe. 2 Bde. Basel 1987 (Schweizerische Beiträge zur Altertumswissenschaft 18/1–2).
- 7 «I thereby retain the dichotomy between Alexandrian and Antiochene authors as an exploratory heuristic insofar as these designations refer not to 'equal but opposed schools' but rather to the shifting tendencies to evaluate non-literal readings via a single-Christological-noetic-*skopos* versus multiple-psychological-historical-*skopoi* within a shared framework of awareness of rhetorical tools, philological techniques, and traditions of webbed text-referents» (p. 19), afferma l'Autore in merito all'annosa questione della più o meno netta suddivisione fra 'scuole' esegetiche.
- 8 Potrebbe qui giovare, a mio avviso, mettere a frutto nell'argomentazione la congettura suggerita da Jean-Noël Guinot al citato prologo delle *Quaestiones in Octateuchum* teodoretiane (J.-N. Guinot: *Les Questions sur l'Octateuque et les Règnes* de Théodoret de Cyr: œuvre originale ou simple compilation? In: M.-P. Bussières [ed.]: *La littérature des questions et réponses dans l'Antiquité profane et chrétienne: de l'enseignement à l'exégèse. Actes du séminaire sur le genre des questions et réponses tenu à Ottawa les 27 et 28 septembre 2009. Turnhout 2013* [Instrumenta patristica et medievalia 64], pp. 177–214).
- 9 Creatasi, secondo certe ipotesi, attraverso scuole sul modello di quelle filosofiche pagane, nonostante le evidenze al tempo di Crisostomo siano deboli (Girolamo parla ancora di insegnamento privato).

il fatto che si possa parlare di *erotapokriseis* anche laddove le domande vere e proprie siano eluse resta discusso dalla critica.

Chiude il capitolo una rassegna bibliografica di pareri sulla natura, più o meno sistematica, di Crisostomo come predicatore ed esegeta («Chrysostom's *Homilies in Genesis* and Patristic Exegetical Traditions», pp. 31–37), che anticipa, introducendoli cursoriamente, numerosi punti oggetto delle pagine seguenti.

Il secondo capitolo («The *Homilies on Genesis*, Old Testament Interpretation, and the Rhetoric of Obscurity», pp. 38–76) presenta ancora un carattere sostanzialmente introduttivo, e può a mio avviso suddividersi in tre sezioni principali: nella prima («The *Homilies on Genesis* in Recent Scholarship», pp. 39–44, e «Provenance and Pedagogy of the *Homilies on Genesis*», pp. 45–52), di natura bio-bibliografica ed espressamente dedicata a Crisostomo, l'Autore nota una certa tendenza da parte della critica a considerare soltanto nuclei tematici crisostomici in relazione ad altri autori antiocheni, sottostimando per certi versi l'autonomia letteraria dell'esegeta¹⁰, e chiarisce alcuni dettagli sulla genesi compositiva delle *Omèlie* (Crisostomo si sarebbe soffermato sull'interpretazione della *Genesi* soprattutto all'inizio della propria carriera ad Antiochia, per ragioni sia pratiche sia pedagogiche). Segue una seconda parte, strutturata anch'essa in più paragrafi («Commentary and Obscurity in Late Antiquity», pp. 52–58; «The Rhetoric of Obscurity in Antiochene Works», pp. 58–62; «The Rhetoric of Obscurity in the *Homilies on Genesis*», pp. 62–67) che, come cerchi concentrici, si stringono progressivamente attorno al testo oggetto di analisi, sulla concezione dell'oscurità delle Scritture in autori quali Origene, Eusebio di Cesarea e gli altri Antiocheni: quanto a Crisostomo, Pomeroy nota che «[t]hrough this lens he raised issues of translation, theology, exegesis, and prophetic typology» (p. 62)¹¹, rilevando

10 A questo proposito, in riferimento alle già citate ricerche di Young, l'Autore osserva che «her project challenged the reduction of Chrysostom's hermeneutics to a precursor to modern historical criticism. Like a *grammaticus*, Chrysostom analyzed the language of the bible to deduce from it types for imitation, and thereby establish throughout typology a divine reality beyond the text that functioned as *skopos*, comparable to what Quintilian explains as a standard exegetical method of the Greco-Roman rhetorical schools» (p. 42).

11 E continua: «[t]his lens permits us to see the limitation of non-literal interpretations» (p. 62).

inoltre il frequente ricorso all'argomento delle limitate possibilità conoscitive umane in relazione a forma e contenuto del testo veterotestamentario.

Il capitolo si chiude con il *focus* su un caso-studio scelto a esemplificare quanto fin qui esposto (*Omelia* 37 su Gen 15,7–21; pp. 67–75), del quale vengono fornite contestualizzazione, riassunto e analisi con note linguistiche e lessicali; un paragrafo conclusivo ripercorre il contenuto del capitolo sintetizzandone le varie sezioni (pp. 75–76).

Il terzo capitolo («Questions and Answers in Tradition and Practice», pp. 77–106) torna a esplorare il genere erotapocritico nelle sue analogie metodologiche e financo lessicali con la filologia di matrice aristarcea e, più in generale, alessandrina: come taluni avrebbero interpolato il testo di Omero per coglierlo in fallo 'poetico', così certi detrattori delle Scritture vi avrebbero forzatamente individuato contraddizioni nel dettato, costringendo gli esegeti cristiani ad armarsi di conseguenza. Di qui l'interesse nei confronti delle dispute per domande e risposte in materia di esegesi biblica, di cui l'Autore offre saggi di confronto con la tradizione precedente («Disputing Exegetical Questions in Other Christian Homilies», pp. 80–83); un'analisi linguistico-lessicale, con rimando a una ricca appendice («Occurrences of Ζήτημα and Ἀπορία in the *Homilies on Genesis*», pp. 305–310), mira a individuare *pattern* e *topoi*¹² tanto nel porre questioni esegetiche quanto nel dare risposte.

Pomeroy offre a conclusione anche di questo capitolo un caso-studio particolarmente significativo (*Omelia* 29 su Gen 9,21–29; pp. 94–105), contestualizzato, riassunto e commentato: va qui segnalata la presenza di un'utile tabella (pp. 97–100) contenente domande e risposte brevemente parafrasate secondo lo schema compositivo dell'omelia, nonché ulteriori riferimenti contestuali a supporto. In conclusione, se da un lato è possibile rilevare che Crisostomo tenda a rifarsi ad argomentazioni e tradizioni non già proprie di una 'scuola' esegetica piuttosto che di un'altra, bensì di un genere letterario, ovvero quello erotapocritico, dall'altro è importante osservare che «[v]ia the posing of questions and their answers, we also see emerging a sense of Chrysostom's self-understanding as an exegete, his ability to insert his own opinion in distinction to others» (p. 106).

12 Segnalo, fra i più significativi, quello dell'ἀκρίβεια, delle cose nascoste nell'abisso o della ricerca di un tesoro – tutti ampiamente condivisi anche da Teodoro.

Il capitolo quarto («Grammar and Linguistic Analysis in Rhetorical Context», pp. 107–162), il più corposo, mira a una valutazione degli interessi linguistici di Crisostomo per quanto concerne glosse al testo biblico, l'identificazione di 'usi' («habits», p. 109) letterari scritturistici e l'interpretazione onomastica; un caso-studio (*Omelia* 20 su Gen 4,16–27; pp. 156–161), «aimed at showing how comments on these topics fit the search for the *skopos*» (p. 109), è anche in questo frangente posto a conclusione dell'argomentazione. Muovendo dai casi di «Glossing» (pp. 109–123), l'Autore prende avvio ricapitolando le caratteristiche dell'arte del glossare testi nell'ambito dei commentari antichi, per poi scendere più nel dettaglio analizzando da un punto di vista formale (formulazioni e scelta dei verbi) una selezione di glosse crisostomiche a svariate questioni bibliche affrontate nelle *Omeliæ*¹³; una sintetica tabella (p. 114) accompagna la trattazione delle glosse scelte.

Entrando di qui nel campo di osservazione degli «Habits of Scripture» (pp. 123–144), e in particolare di come gli interpreti se ne occupino, Pomeroy rileva innanzitutto un panorama lessicale comune a più esegeti, messo in evidenza anche attraverso una selezione di esempi raccolti nella seconda appendice («Sample Biblical Noun Glosses According to 'Habit' in Late Antique Christian Authors», p. 311). Segue una ricca disamina di elementi grammaticali e letterari da Crisostomo adoperati nell'approfondimento della propria esegesi sulla *Genesi* (fra cui, per esempio, note sull'uso dei pronomi personali, delle forme verbali singolari o plurali, delle figure retoriche¹⁴), anch'essi ampiamente conosciuti e condivisi da altri esegeti di scuola antiochena, quali Diodoro, Teodoro, Teodoreto e Adriano di Antiochia.

L'ultima parte del capitolo, dedicata all'«Onomastic Interpretation» (pp. 144–161), ospita l'anticipato caso-studio, oltre a una serie di esempi ulteriori raccolti nella tabella di p. 148; si segnala in particolare un'utile puntualizzazione iniziale sulla differenza fra interpretazione onomastica e indagine etimologica.

13 Per esempio, in materia di «[p]sychology, [n]ature, and [a]nthropomorphism» (p. 117), ferma restando, laddove non gli riuscisse di trovare una soluzione, «his theory of divine accommodation to the weakness of human understanding» (p. 108).

14 «It seems, then, that Chrysostom applied a known scholastic definition to explain the passage» (p. 140), commenta l'Autore in un caso; poco prima, nel delineare il contesto a monte dell'esegesi dell'Antiocheno, aveva affermato che «the Eunomian controversies are clearly the context for these grammatically-based theological discussions» (p. 134).

Si apre di qui la seconda metà tematica del volume, dedicata ad alcune riflessioni sulle fonti eclettiche di Crisostomo – da Eusebio di Emesa e Diodoro a Filone e Origene, passando per Didimo il Cieco ed Eusebio di Cesarea, solo per fare alcuni nomi. Rispetto alla prima metà – s'intuisce anche a un rapido sguardo – questa parte appare per ovvie ragioni ben più robustamente sostanziata dall'analisi testuale di prima mano delle fonti, il che permette di apprezzare, al di là delle già manifeste capacità di sintesi della tradizione storico-critica precedente mostrate da Pomeroy, anche la sua perizia nell'approfondire l'interpretazione di svariati testi antichi.

Il capitolo quinto è dedicato a «John Chrysostom among the Antiochenes» (pp. 165–202), e offre confronti con Eusebio di Emesa e Diodoro, altri Antiocheni ed Efreem Siro. Alcune considerazioni di carattere più generale s'impongono in apertura: cenni sulla genesi e la natura della 'scuola' antiochena¹⁵; osservazioni sulla storia degli studi, e in particolare sul fatto che il rapporto fra Crisostomo ed Eusebio di Emesa sia stato trascurato dalla critica novecentesca, che ha invece perlopiù indagato quello fra Crisostomo e Teodoro (in termini oppositivi) o Teodoreto (in termini di analogia teologico-metodologica).

I rapporti fra Crisostomo e gli altri Antiocheni vengono dall'Autore analizzati sotto tre aspetti paradigmatici, indagati attraverso il commento di opportuni passi scelti: l'uso delle «Variant Readings» (pp. 170–175), «central to the methodology of Eusebius of Emesa» (p. 170)¹⁶; il «Describing Natural Phenomena or Objects in the Bible» (pp. 175–181); l'osservazione della «Narrative Coherence» (pp. 181–187).

Considerati principalmente Eusebio di Emesa e Diodoro, Pomeroy segnala sia casi di «[d]epartures from» (p. 187) che di «[d]isagreements with» (p. 189) questi due autori, mostrando quanto sia arduo stabilire la natura e la derivazione delle concordanze tematico-testuali riscontrabili fra gli Antiocheni, ma anche che talora «we note that in his *Homilies on Genesis*, Chrysostom can

15 Giova segnalare a tal proposito, a possibile integrazione del discorso, anche il recente contributo di R. Edwards: *Grammar in the School of Diodore of Tarsus: An Institutional Context for the Transfer of Exegetical Knowledge*. In: M. Amsler (ed.): *Knowledge Construction in Late Antiquity*. Berlin/Boston 2023 (Trends in Classics. Supplementary Volumes 142), pp. 257–281.

16 L'Autore mostra come Crisostomo talora adoperi le varianti all'interno della propria esegesi in maniera difforme rispetto a Eusebio di Emesa e Diodoro (cf. tabella 4, p. 172).

answer a question raised by Eusebius from the very angle Eusebius rejects» (p. 191), a dimostrazione del fatto che un'eventuale derivazione non determini necessariamente un'analogia.

Poiché, infine, «the rapport between Syrian and Antiochene exegetical traditions occurred outside the confines of the Emesene» (p. 200)¹⁷, alcune considerazioni sono dedicate anche ai «Parallels to Ephrem» (pp. 193–200), quale possibile bacino di tradizioni esegetiche – soprattutto quanto a letture non letterali – esterne al dominio della lingua greca.

Nel capitolo sesto («John Chrysostom and Basil of Caesarea», pp. 203–228) sono presi in esame i rapporti fra Crisostomo e Basilio, con cenni alla figura di Melezio, protetto del Padre Cappadoce cui l'Antiocheno fece da assistente. L'analisi per appurare la misura in cui Crisostomo testimoni «Basil's contact with and possible impact on Antiochene exegetical and theological resources» (p. 205) si articola su tre fonti principali: la «Letter 260» (pp. 205–209), in risposta alla domanda del vescovo di Antiochia Ottimo (ca. 375–381) che chiedeva lumi in merito a un'oscurità nel contesto del racconto biblico su Caino e Abele, risposta dalla quale si evince che Basilio è fonte comune a Diodoro e Crisostomo¹⁸; la «Homily 1 on Fasting» (pp. 209–216), che presenta citazioni, lessico e temi largamente condivisi (cf. tabella 6, pp. 210–211), e che permette d'intavolare un ulteriore confronto con Asterio di Amasea (il cui testo pure deriverebbe dalla fonte comune a Basilio e Crisostomo); le «Homilies on the Six Day Creation» (pp. 216–226), su Gen 1,26 come sito di disputa teologica fra autori giudei, cristiani e pagani nel tardoantico¹⁹.

Che fonte di Crisostomo fosse Basilio *recta via* o un'ulteriore fonte comune, Pomeroy conclude che «this case illustrates the conjunction of doctrinal controversy and biblical exegesis, and how Chrysostom appealed to technical theological terminology to create a clear teaching for his audience» (p. 227), introducendo infine il fatto, sviluppato nel capitolo seguente, che fra le influenze comuni tanto a Basilio quanto a Eusebio di Emesa vi fu l'opera di Eusebio di Cesarea.

17 Financo con specificità del Crisostomo che non trovano riscontro nel resto dell'esegesi cristiana di lingua greca.

18 Cf. le sovrapposizioni lessicali raccolte nella tabella 5 di p. 208.

19 Pomeroy ricorda a tal proposito la posizione di Young, la quale sostiene che «exegesis in doctrinal controversies cannot be regarded as different than that in homily and commentary» (p. 223; cf. Young: *Biblical Exegesis* (nota 1), p. 246).

Il capitolo settimo («John Chrysostom and Eusebius of Caesarea», pp. 229–249) è infatti dedicato al rapporto con il vescovo cesariense, con il quale – perlomeno stando allo storiografo Socrate – Eusebio di Emesa, fra le fonti principali di Crisostomo, si sarebbe formato. A cavallo, quanto a ispirazioni e influenze, fra Alessandria e Antiochia (benché più ‘antiocheno’ sul piano metodologico per via del ruolo attribuito alla *Settanta* nella propria esegesi), il Cesariense avrebbe fornito nuovo materiale²⁰ in materia di tipologie e spiegazioni teofaniche per l’interpretazione crisostomica della *Genesi*. In almeno un caso, per esempio, Crisostomo avrebbe ripreso l’interpretazione onomastica di Eusebio di Cesarea, assente in Diodoro ed Eusebio di Emesa: per questa e altre similitudini il Cesariense «should be viewed as the source of Chrysostom’s typology» (p. 238); in altri casi è possibile intavolare un confronto finanche fra Crisostomo, i due Eusebii e Diodoro (cf. tabella 7, p. 240), e anche laddove sia da escludersi una derivazione diretta, è comunque possibile riconoscere tendenze e linguaggi significativamente condivisi. Talora è poi possibile, osserva in conclusione l’Autore, riscontrare interessanti casi in cui Crisostomo segue Eusebio di Cesarea persino *contra* un altro antiocheno quale Diodoro – il che impone di guardare alla tradizione esegetica, più che come manifestazione delle posizioni di ‘scuole’ contrapposte, come un vasto e multiforme insieme di «text-webs» (p. 7) in cui collocarsi all’occorrenza.

L’ultimo corposo capitolo riguarda «John Chrysostom among the Alexandrians» (pp. 250–294): se è vero che il vescovo antiocheno può considerarsi «a source of positive Antiochene reception of Alexandrian ideas and methods» (p. 250), va dunque rilevata la «fruitfulness of critical comparative analysis on a larger scale» (p. 252), che includa anche autori quali Filone, Didimo il Cieco e, soprattutto, Origene. Nonostante l’Autore dichiari quanto sia difficile individuare con precisione la logica sottostante alle scelte esegetiche di Crisostomo, analogie con gli Alessandrini possono innegabilmente rintrac-

20 Quanto al *Commento ai Salmi* eusebiano, più volte menzionato, suggerirei un aggiornamento del testo critico di riferimento (qui ancora *PG XXIII*): F. X. Risch (ed.): Eusebius von Caesarea, Werke. Vol. 10: Der Psalmenkommentar. Parte 3: Fragmente zu Psalm 101–150. Berlin/Boston 2022 (Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten Jahrhunderte. N. F. 32); C. Bandt (ed.): Eusebius von Caesarea, Werke. Vol. X: Der Psalmenkommentar. Parte 2,1: Die Kommentare zu Psalm 51–71. Berlin/Boston 2024 (Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten Jahrhunderte. N. F. 30) – edizione recentissima che migliora in molti punti il testo della *Patrologia Graeca*.

ciarsi tanto nell'«Elucidation of Biblical Texts» (pp. 253–263) quanto nell'impostazione dell'«Exegetical Discussion» (pp. 263–272). Alcuni esempi ne costituiscono una dimostrazione particolarmente efficace: fra questi, reminiscenze tematiche origeniane²¹ (ancorché non prettamente filologiche); l'interpretazione onomastica di Noè conforme a quella di Didimo, giacché si rifanno entrambi a LXX-Job 3,23; almeno un paio di casi in cui la fonte di Crisostomo è sicuramente alessandrina, dal momento che gli Antiocheni non ne offrono riscontro.

Nel campo dell'«Anthropological and Philosophical Argumentation» (pp. 272–280), e in particolare sull'interpretazione degli antropomorfismi biblici, nonostante Doru Costache suggerisca²² che tracce di questa discussione si riferiscano agli eventi storici della cosiddetta controversia antropomorfitica occorsa mentre Crisostomo prestava servizio a Costantinopoli, Pomeroy afferma che «the controversy contemporary to Chrysostom concerned aspects of Origen's anthropology» (p. 275), e che sarebbe dunque più probabile che l'Antiocheno riprendesse proprio Origene piuttosto che – più genericamente – discussioni contestuali (a testimonianze origeniane e atanasiane egli ebbe forse accesso in forma di *scholia*).

Un ultimo punto di grande importanza è il presunto utilizzo condiviso di «[t]estimonia [c]ollections» (p. 284), strumenti essenziali attraverso i quali la tradizione esegetica patristica andava sviluppando una sorta d'intertestualità: Crisostomo e Origene avrebbero in questo senso fatto riferimento a collezioni simili, ancorché non uniformi.

Chiude lo studio una densa, benché piuttosto sintetica, «Conclusion» (pp. 295–304), in cui l'Autore, più che riprendere discorsi generali, sceglie di ripercorrere singoli esempi significativi, attraverso i quali ribadire, per esempio, che Crisostomo fosse ben consapevole dell'oscurità testuale generata dal procedimento traduttivo; o, ancora, come egli si discosti per certi versi dal *milieu* antiocheno, imponendo così una revisione della nostra comprensione della sua figura come mero scolaro e seguace di Diodoro. In altri termini, «Chrysostom should be considered as an eclectic exegete, well-trained in An-

21 Per esempio, l'interpretazione di Sem e Japhet come *typoi* dei giudei e dei gentili chiamati, per Origene e Crisostomo *contra* tutti gli altri.

22 D. Costache: Revisiting the Date of John Chrysostom's *Homilies on Genesis*. In: JThS 68, 2017, pp. 621–624.

tiochene works, but who made consistent effort to incorporate a broad range of resources witnessed by Syrian and Alexandrian authors» (p. 303).

Oltre alla già menzionata scelta di non riportare per esteso (né in originale né in traduzione) i passi oggetto di commento²³, offrendone invece una parafrasi, probabilmente per non frammentare eccessivamente il ritmo dell'argomentazione, segnalo infine l'assenza pressoché totale di refusi, una bibliografia vastissima (pp. 313–352), tanto di fonti (finanche siriane e armena) quanto di letteratura (in svariate lingue europee), e abbondanti indici (pp. 353–379), che consentono un agile utilizzo della monografia anche come ricchissimo strumento di consultazione per chi voglia metterne a frutto il vasto materiale che Pomeroy ha avuto cura di raccogliere lodevolmente. L'approfondimento tanto sul versante delle competenze esegetiche di Crisostomo quanto su quello della natura delle *quaestiones* bibliche, delle quali si delinea anche un (tutt'altro che semplice, data la mole di fonti esistenti) profilo generale, che trascende cioè lo specifico contributo dell'Antiocheno, rappresenta senz'altro il più apprezzabile risultato apportato dall'Autore al filone di ricerca che si pone all'intersezione fra retorica antica ed esegesi cristiana.

23 Con eccezioni nelle appendici e tabelle.

Giulia Guerrato, Università degli Studi di Torino
Dipartimento di Studi Storici
Dottoranda di ricerca in Scienze Archeologiche, Storiche e Storico-Artistiche
giulia.guerrato@unito.it

www.plekos.de

Empfohlene Zitierweise

Giulia Guerrato: Rezension zu: Samuel Pomeroy: Chrysostom as Exegete. Scholarly Traditions and Rhetorical Aims in the Homilies on Genesis. Leiden/Boston: Brill 2022 (Supplements to Vigiliae Christianae 171). In: Plekos 26, 2024, S. 713–723 (URL: <https://www.plekos.uni-muenchen.de/2024/r-pomeroy.pdf>).

Lizenz: Creative Commons BY-NC-ND
